

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE, 5 GIUGNO.

Noi abbiamo negli antecedenti nostri numeri dimostrato colla invincibile logica dei fatti, che il Ministero di Torino tende, se già non l'ha stretta, ad un'alleanza col governo dispotico che siede a Vienna. Altri dei nostri giornali sostengono una eguale sentenza; quelli di Francia, ed alcuni di Germania apertamente lo dicono. Il foglio ufficiale dei ministri legali del regno dell'alta Italia, ma di fatto del re di Sardegna, non ismentisce, come abbiamo provato nell'ultimo nostro numero, la grave accusa, ed ammette invece che si travaglia indefessamente per la pace, pace che gli eroi della pace ad ogni costo tengono già nei portafogli sperando forse che quel prezioso dono della pace farà eterni quei portafogli di carta. Ma le paci ignominiose sono doni di Nesso, che abbruciano la carne viva, e tanto più facilmente la povera carta per quanto sia liscia ed imbiancata.

Ma senza concederlo, ammettendo per sola ipotesi che il Ministero ne abbia stretta, nè tenda a stringere alleanza coll'austriaco, il fatto di volere ad ogni costo la pace, ed anche solo di trattare di essa con l'austriaco che rappresenta la reazione europea ed il dispotismo, mentre i popoli slavi e germanici, mentre il resto d'Italia, mentre una parte del nostro regno, Venezia, sono con questo mostro da due teste in disperata lotta, non è questo un fatto più grave di qual siasi alleanza? non è questa una mascherata alleanza? non è egli anzi peggio dell'alleanza stessa? sì, è peggio dell'alleanza; giacchè questa, ove fosse palese, rivolterebbe la coscienza del Popolo, perfino degli onesti codini, risveglierebbe le gelosie di Francia e d'Inghilterra, e per fino della decrepita Svizzera: ed, invece di fare del male, forse sarebbe cagione della nostra redenzione. All'incontro col sonnifero della pace voi ingannate, o ministri, gli ignari, i pacifici, gl'onesti codini; voi impedito al popolo di manifestarsi; e salvate le potenze, che ancora s'intitolano liberali, dal vedersi strappata la maschera, ove ancora, dopo questo fatto della vostra alleanza, seguitassero a tergiversare.

Invece colla vostra pace, o Ministri, voi fate, meglio che coll'alleanza, gl'interessi dell'Austria e della reazione. Perchè, mentre dall'un canto addormentate la Nazione, voi soccorrete all'Austria balistrata così appunto come se ne fosse i più sinceri e zelanti alleati della nostra nemica. Soccorrete all'Austria, dandole ogni mese un milione di lire illegalmente perchè non stanziato dal Parlamento; soccorrete all'Austria, non dando a Venezia le lire 600m. votate dal Parlamento; soccorrete all'Austria, tenendo inoperoso un esercito di 80m. soldati mantenuti inutilmente con estremo danno della Nazione; soccorrete all'Austria col soffocare lo slancio, col comprimere l'energia del vergine nostro popolo, che avrebbe fatto dei prodigi, ove fosse stato bene guidato, od almeno abbandonato a sè stesso; soccorrete all'Austria col dividere gl'Italiani, facendo agli altri popoli di questa penisola credere questo povero Piemonte traditore, o per lo meno egoista; soccorrete all'Austria collo stare inoperosi, mentre per noi e da noi sollevate combattono e si distruggono le più generose italiane città; soccorrete all'Austria col togliere ad altri l'energia col brutto esempio della prostrazione del Piemonte; soccorrete all'Austria coll'epitare, con fatti inqualificabili, perfino gli antichi rancori fra Liguri e Piemontesi. Soccorrete ad Austria in tanti e così varii, così fatali modi, che non regge l'animo ad enumerarli. O ministri! ponetevi una mano sul cuore, e, se vi sentite un palpito italiano, rispondete: Siete o non siete voi i più utili alleati dell'Austriaco? Siete o

non siete voi i più fatali ostacoli all'italiana indipendenza?

I giornali ministeriali per procurare un poco d'aura popolare ai loro patroni, o per deviare le menti dal soggetto dell'alleanza austriaca, vogliono far credere, in modo però da non comprometterli, che il Ministero sta trattando un'alleanza colla Francia. Ma sapete che cosa rispondiamo a queste insinuazioni? che, se fosse vero che il Ministero, che ha introdotto, col pericolo di dovere un giorno passare dalle poltrone ministeriali alla panca de' rei di alto tradimento, gli austriaci nella cittadella di Alessandria, avesse stretta alleanza col governo di Francia, noi ci rammaricheremmo, perchè la terrenno per irrefragabile prova che quel pseudo-governo d'una repubblica sarebbe inteso coi despoti del nord, e quindi più non potremmo poggiare la nostra speranza per la redenzione dei popoli al pacifico sviluppo dell'onnipotenza democratica, e dovremmo invece vagheggiarla nei tremendi sconvolgimenti, dai quali solo noi rifuggiamo quando per altra via si possa ottenere la felicità del popolo.

CHE COSA VOGLIAMO!

Il Risorgimento, l'oculatissimo, il finissimo tra i giornali del Piemonte nel suo n. 442, da vero gesuita, continua a piagnucolare nel suo solito modo: e si lamenta dei democratici, perchè, gridando sempre avanti avanti, ci condussero prima dalle Riforme alla Costituzione, poi alla Costituente, ed ora persino alla Repubblica, senza mai additare una meta, un punto che accenni a premio, a riposo, a fine di tanti sforzi e sacrificii. In conseguenza ci domanda solennemente che cosa vogliamo?

Razza di vipere, sepoleri imbiancati! Voi fingete di non sapere ciò che vogliamo! Ebbene ve lo diremo dunque per la millesima volta ciò che vogliamo. Ma prima vi diremo ciò che non vogliamo. Noi, veri italiani democratici, non vogliamo più che l'Italia sia giuoco dei banchieri o capitalisti, nobili o plebei; non vogliamo più che la nostra patria sia raggirata e venduta all'infernale diplomazia europea, avanzo o discepolo di quella del 1815; non vogliamo che stranieri e nostrani con inuino a rubare legalmente milioni di scudi a danno di milioni di italiane famiglie; e se questi legali ladroni non cesseranno dal loro infame mestiere, vogliamo che sia fatta giustizia e che siano obbligati a restituire i frutti delle fatiche del popolo. Non vogliamo più impieghi e cariche per per gli impiegati, ma bensì carichi ed impieghi per la nazione; e, in una parola, non vogliamo più soffrire i vampiri della società.

Non vogliamo infine più privilegi, né più esclusioni; vogliamo che tutti facciano parte del popolo, e quelli che nol volessero, fossero anche nobili, sieno scomunicati.

Che cosa vogliamo? Vogliamo che regni la Religione di Cristo, e non quella dei Farisei. Vogliamo il Vangelo degli Apostoli nelle mani dei veri credenti, e non già quello di certi porporati, spiegato dagli impostori e dai gesuitanti.

Vogliamo un'Italia libera dagli stranieri, e principalmente da quelli che la tengono divisa, facendosi l'unico sostegno dell'orgoglio dei nobili o feudatari moderni; ma soprattutto la vogliamo libera dalla prepotenza aristocratica, libera dagli intrighi diplomatici, libera da una politica di impostura e di menzogna, libera dalle calunnie e doppiezzes risorgimentali, libera dalle camerille dei preti e di donne, auguste o non auguste, che corrompono il popolo, che seducono il popolo non istrutto ingannano i democratici aventi abitudini di troppo buona fede.

Vogliamo un'Italia istruita, forte, indipendente; vogliamo che il popolo apra finalmente gli occhi, che conosca i suoi interessi ed i suoi diritti e non soltanto i suoi doveri.

Ove vogliamo riuscire? Vogliamo riuscire ad un governo popolare, franco, sincero, forte e giusto verso tutti i membri della società. E siccome voi fate gran conto dei nomi, chiamatelo pure con quel nome che meglio vi aggraderà: monarchico-costituzionale; monarchico-democratico; costituzione democratica; chiamatelo paterno o moderato, chiamatelo popolare o di ordine, chiamatelo buon governo o governo legale, noi accettiamo tutto, e, se volete, anche quello di cui voi avete, e noi non abbiamo paura.

Ma a condizione che le leggi non siano arbitrarie, che la Costituzione non sia una burla, che lo Statuto non sia un fantoccio, che la democrazia non sia un'impostura, e poi purchè la paternità non sia protezione

austriaca o straniera, purchè la bontà non sia inettezza, nè degeneri in stoltezza, purchè la moderazione non sia come quella del Borbone o del Duca di Toscana, purchè l'ordine non somigli a quello che regna a Savoia o in Lombardia, vi ripetiamo che noi accettiamo ogni governo veramente democratico, ed anche nella sua ultima espressione, di cui hanno o fingono di aver paura gl'innocenti Thiers.

Ed ecco la meta, il punto a cui tendiamo, il premio a riposo, a fine di tanti sforzi e sacrificii. Questo vogliamo (adopteremo le vostre parole) perchè questo crediamo che sia la salute della libertà e dell'Italia. E tutte queste cose vogliamo senza tergiversazioni, e che ci vengano concesse sinceramente e nel debito modo; altrimenti sarà troppo tardi e piuttosto . . . Continuate voi, o vampiri della società, razza di vipere! sepoleri imbiancati!

Rammentatevi che quando i liberali e democratici si sarebbero contentati di riforme, voi, negandone e tergiversando, foste costretti a subire la Costituzione. Ricordatevi che venne in scena la Costituente appunto allora, in cui tentavate di rendere inutili le Camere rappresentative, e di sviare le conseguenze della Costituzione. Sovvenitevi ancora che foste voi i primi a pronunziare la parola *Repubblicani*, applicandola ai più devoti di Carlo Alberto e della monarchia democratica di Casa Savoia, prima ancora che giungesse Mazzini in Milano a servirvi di pretesto per sereditare i più caldi propugnatori del Regno dell'Alta Italia o della democrazia monarchica.

Or bene, o incorreggibili aristocratici, attendete a quanto io vi pronostico, e misurate la profondità dell'abisso in cui state per cadere per sola vostra colpa.

Il popolo domandava Riforme fin dal 1850: voi vi siete opposti con tutte le vostre forze per 17 anni, fingendo di riformare, senza riformare difatti; il popolo conchiuse che le riforme non bastavano, e volle la Costituzione.

La Costituzione fu data sinceramente da Carlo Alberto, e sinceramente fu accettata. Ora voi credeste di ingannarlo per altri 17 anni con una Costituzione finta, come fu ingannato per altrettanti anni il popolo francese sotto Luigi Filippo. Ma il popolo italiano, (tenetelo ben a memoria, o codini) non si contenta di parole. Roma vi ha insegnato che cosa farà il popolo italiano, ed anche il piemontese-figure-sardo-Savoiarlo, e forse anche l'apatico di Torino, nel caso voi voleste persistere nel diabolico sistema di ingannare il popolo con vane parole e con tristi fatti. Sì, se voi ingannerete il popolo, il popolo disilluso ancherà ad altro: Avete capito? Regolatevi.

DIPLOMAZIA EUROPEA.

Converrebbe essere scimuniti per non accorgersi che la Diplomazia Europea immedesimata con quanto avvi di più corrotto nell'Aristocrazia, volendo ad ogni costo evitare una prossima caduta, sta preparando un gran colpo. Anzi il gran colpo, nello scopo di riuscire fatale alla democrazia, già da varii mesi è preparato su di una scala così vasta, che, dopo la caduta del fatale Imperatore dalla sua maggior fortuna, niuno ha giammai osato di progettare il simile. Si tratta nientemeno che di colpire inesorabilmente di morte, in guisa che più non possa risuscitare, chi? . . . la Democrazia, cioè i sacrosanti diritti dei popoli d'Europa.

Dopo l'armistizio di Novara e l'abdicazione di Carlo Alberto, unico Re, che abbia fatto buon accoglimento all'idea nazionale, visto l'insperato esito delle macchinazioni aristocratiche austro-italiane, macchinazioni già prima preparate, quando il progetto Gioberti d'invasione del territorio toscano per parte delle truppe piemontesi andò fallito, la diplomazia, poco prima sconcertata, rinacque a nuove speranze, ed acquistando ogni giorno forza ed energia, deliberava di riconquistare il terreno perduto nello scorso anno, e meditò il gran colpo, che sta sospeso sul capo dei democratici di tutta Europa.

Dopo d'allora i potentati s'intesero; e lasciate da un lato le gelosie di famiglia, ben veggendo che la causa di una di esse era la causa di tutte, si scambiarono rapidamente i corrieri di gabinetto, e certamente già a quest'ora sono stabilite le basi della pace colla quale sperano di incatenare i popoli, che vorrebbero prosperare senza raggiri diplomatici. Sì il gran colpo è preparato: le basi della pace che ne sarà il frutto, sono stabilite; anzi la pace aristocratico-diplomatica è fatta. E qual pace!

I potentati d'Europa non furono giammai tanto d'accordo come al presente; non mai furono le loro ambizioni più moderate; non mai tanta buona fede nei loro segreti protocolli, nei loro politici maneggi; non mai con tanta prestanza si conchiusero patti di sì alta importanza, nè mai fu conservato così scrupolosamente il mistero in affari diplomatici tra i contraenti, perchè in questa volta riuniti da insuperabile terrore. Tuttavolta è nostra opinione che tanti e così magnifici potentati non furono giammai tanto stupidamente illusi come nel caso presente. Parliamo chiaro.

Chi mosse il mondo politico nei due ultimi anni furono gli Italiani. Il primo grido di guerra rimbombava nelle valli del Ticino e del Po; ma se nell'alta Italia il principal grido era: *Fuori lo straniero! Evviva l'indipendenza della nazione! Abbasso la prepotenza austriaca!* sulle sponde del Tevere, dell'Arno e del Sebeto si rispondeva *Evviva la libertà! abbasso l'arbitrio e la tirannia!* Quindi le guerre italiane moderne, fin dal loro principio, furono, non solo guerre d'indipendenza, ma principalmente guerre di libertà. L'aquila imperiale a doppio rostro rise dell'italiana audacia; ma ben presto s'accorse che si faceva davvero; e in conseguenza s'accinse a respingere colla forza la forza della rivoluzione. Ma la sola forza non fu sufficiente; allora la alternò cogli inganni o colla menzogna, e allora soltanto fu vincitrice. Ma, povera illusa potenza! non s'accorse ancora che le vittorie riportate a spese della verità e della buona fede non sono durevoli!

Ma una potenza illusa non è una meraviglia, e la potenza di un Napoleone scusa la illusione dell'Austriaco Gabinetto. Ciò che reca meraviglia si è che tutti i potentati d'Europa, illusi anch'essi dall'illusione dell'Austria, ne imitarono lo scandaloso esempio, ed essi pure s'incapponirono nel volere reprimere, soffocare, estinguere il sacro fuoco della libertà dei popoli, e screditare i principii tutti democratici, col mezzo della forza alternata colla menzogna e cogli inganni. Dopo l'Austria venne la Prussia, dopo il Borbone di Napoli venivano il G. Duca di Toscana, Pio IX; in seguito venne anche il Piemonte guidato da Gioberti e spinto dopo lui da una Camerilla di codini e di donne, e finalmente l'aristocrazia d'Europa fece tanti miracoli, che riusciva a far entrar nella lega perfino il governo di Luigi Napoleone, per il quale *Repubblica* suonò lo stesso che *Impero*. Tutto era stabilito, quando alcuni piccoli ostacoli vennero ad impedire l'esecuzione del vastissimo piano diplomatico dell'aristocrazia d'Europa. Le vittorie Ungaresi da una parte, e l'inaspettata magnanima resistenza Romana dall'altra: si aggiunsero anche le insurrezioni pressochè comuni in tutta la Germania. Ma che importa agli aristocratici di tanti ostacoli? Essi di nulla si spaventano. Ed ecco come argomentano e concludono: « Il Borbone di Napoli, e Casa d'Austria colla forza, » col terrore, con un po' d'inganno, e colla costanza » sono riusciti vincitori quasi dappertutto. Se tutti » i potentati d'Europa avessero usato contemporaneamente gli stessi mezzi, a quest'ora la democrazia » sarebbe vinta: dunque facciamo ciò che » ancora non abbiamo fatto: uniamoci ed operiamo » tutti nell'istesso modo e tempo. »

Gli aristocratici, lenti nel determinare, sono altrettanto pronti e lenti nell'eseguire. Ed ecco che ciascun governo è già tutto intento per soffocare ogni germe di libertà e di democratici principii. La guerra dei governi contro i popoli si fa oramai alla scoperta, già diverse scaramucce qua e là ebbero luogo, le avanguardie già si incontrarono, i due eserciti stanno di fronte in tutta la terribile loro forza. Di qua l'aristocrazia col pretesto di voler l'ordine, di là la democrazia che pretende uguaglianza, libertà, nazionalità; la prima vuol combattere i faziosi, gli anarchisti, i nemici dell'ordine; l'altra l'ha giurata contro i privilegi, contro gli arbitrij, contro i vampiri della società. Ma se noi volessimo a sangue freddo esaminare da qual parte stia la buona fede, certo non esiteremmo a vedere da una parte la malignità e l'inganno con una forza materiale, organizzata e terribile, dall'altra una semplicità ed una buona fede senza esempio, colla sola forza numerica quasi senz'armi, e non ancora organizzata.

Egli è però cosa notevole che, mentre i democratici assalgono il loro nemico chiamandolo col suo vero nome, gli aristocratici invece siano costretti ad ogni tratto cambiar di nome ai loro avversari, onde renderli odiosi in faccia al popolo. Una volta i loro strali erano rivolti contro i progressisti, i novatori, i riformatori, gli utopisti; il popolo credeva queste voci tutte sinonime di eretici; volle però cercare nel vocabolario del buon senso il significato di tali parole a lui conosciute dal

solo lato gesuitico, perchè lette nel vocabolario del confessore, e con gran stupore imparò e fu persuaso che il progredire, il rinnovare e il riformare erano cose buone e possibili, e non utopie. Allora gli aristocratici chiamarono i loro avversari col nome di rivoluzionari costituzionali, affigliati della gloriosa Italia, Mazziniani, e perfino Repubblicani. Che ne avvenne? Il popolo, che era già stato ingannato una volta, diffidò, imparò a leggere, cominciò a ragionare, e di nuovo diede mano al vocabolario del buon senso (che per uno sbaglio di stampa non si trova all'indice dei libri proibiti). E che cosa ha trovato? Ha riconosciuto che non si può progredire, rinnovare e riformare senza rivolgere o rivoluzionare, che costituzione è sinonimo di legge fondamentale, la quale è necessaria in ogni e ben ordinato governo.

Fallito anche questo tentativo, gli aristocratici, i codini, sapendo che il popolo odia il disordine e l'anarchia, che rispetta ed ama il sacrosanto diritto di proprietà, per screditare i democratici, affermano senz'altro che questi sono comunisti, socialisti, demagoghi, anarchici, distruttori d'ogni religione, e cose simili; e perchè il popolo creda più facilmente alle aristocratiche asserzioni, se la intendono colla diplomazia di tutta Europa, la quale per agire di concerto ne' suoi studiati proclami calunnia senza alcun riguardo i democratici, sieno essi costituzionali, repubblicani, o democratici puri, e li chiama apertamente demagoghi, anarchici, ed il partito del disordine.

Ed ecco a che cosa si riduce questo gran colpo, quest'ultimo (vogliamo sperarlo) tentativo dell'aristocrazia: in un abuso o giuoco di parole, ossia nel calunniare. Del resto, voglio supporre che l'aristocrazia, contro tutte le previdenze dei veri politici, possa vincere ed incatenare ancora una volta quel gigante di milioni di capi, la democrazia; ma per quanti anni, o per quanti mesi, durerà tale vittoria? è egli possibile un nuovo 1845? I popoli si lasceranno ingannare in perpetuo? Non già, e lo vedremo forse più presto di quanto lo possiamo sperare.

I PROCESSI DI CASALE.

Condannato dal Fisco e dalla Polizia ai lavori forzati, può finalmente il *Carroccio* mandar fuori un numero non soffocato dall'incubo delle inserzioni legali; il che vuol essere tenuto in conto di non poca ventura, se si considera che altri incubi gli muovono una guerra a morte, minacciandolo d'assessia nelle persone del suo Direttore, del suo Gerente, de' suoi Collaboratori, del suo Stampatore, e persino de' suoi aderenti.

L'*Opinione* nel suo n.° 150 parla a lungo del processo istruttosi contro il Causidico Demarchi per avere presentato al Tribunale un ricorso in carta non bollata, e in modo da lasciar credere che il Consiglio dell'Intendenza generale di Vercelli abbia pure a giudicarlo come accusato di ribellione nel senso dell'art. 220 del Codice penale. Sappiano dunque l'*Opinione*, e con essa i molti lettori di questo assennato giornale, che a così poco non si riducono gli agguati tesi al *Carroccio*.

Si processa il Gerente SEIBERTI pel n.° 31, che venne posto sotto sequestro;

Si processa lo Stampatore CORRADO, come sospetto d'aver stampato un avviso del *Quadrato politico*;

Si processa l'Oste MIGLIETTA per avere fornito materia ad un articolo del *Carroccio*;

Si processa il Direttore MELLANA sul supposto non abbia adempito le formalità prescritte dalla legge sulla stampa;

Si processa il Collaboratore ex deputato TURCOTTI per uno scritto da esso edito fuori del giornale;

Si processa il Collaboratore DEMARCHI, con forse un buon numero di complici, per avere, dicesi, eccitato il Popolo alla trasgressione delle leggi, alla resistenza, alla ribellione, al disprezzo del governo.

E infine è assai probabile che, per essere socii del Circolo, vengano poi involti in altro processo tutti gli addetti al *Carroccio* come rei di *adunanze illecite* nel senso dell'art. 483 del Codice penale, cui il Ministro dell'Interno richiamò in vigore, derogando di sua autorità colla nota circolare al reale decreto 26 settembre 1848.

Quello però dei processi, a cui si dà maggiore importanza, è quello che riguarda la provocazione al disprezzo ed al malcontento verso il Governo, poichè l'art. 200 del Codice penale estende la pena sino alla reclusione, e toglie agli accusati il dritto di difendersi a piede libero: ed è in questo appunto che i codini soffiano fuoco e fiamme, appoggiandolo anche con notturne iscrizioni sui muri della città col più intendimento che vengano attribuite alla *fazione dei demagoghi*.

A questo riguardo è già stato esaminato un numero immenso di testimoni onde sopperire al fiasco fatto colle perquisizioni, e tuttavia non si è ancora osato di far ghermire gli Inquisiti, perchè, prima di sottoporli al giudizio della Corte criminale, si stima cosa prudente di far dichiarare dal Tribunale competente dovute le imposte indirette, non ostante il contrario voto del Parlamento: ed ecco perchè innanzi tutto è il Causidico DEMARCHI tradotto dinanzi il Consiglio dell'Intendenza generale di Vercelli per l'udienza del 9 giugno corrente, nella speranza, come dice l'*Opinione*, che questi giudici amovibili non sappiano rimuovere gli occhi dalla legge 5 marzo 1836 riguardante la carta bollata.

Ma non è questo un fidare troppo, che fa il Ministero sulla docilità dei subalterni? lo stesso Direttore demaniale ha già nella sua istanza recato la discussione sul terreno costituzionale, fondandola sul riflesso che coll'articolo 50 dello statuto non vennero abrogate le preesistenti leggi; e i Giudici, richiesti di applicare a danno dell'accusato la legge del 1836, non potranno a meno di esaminare prima se questa legge sia tuttora o non sia in vigore. Per altra parte essi ben vedono che, pronunziando in apparenza sovra una meschina contravvenzione, sanabile colla multa di lire 40, essi decidono una questione del più alto rilievo, e ad un tempo della libertà di vari cittadini, pei quali la sentenza del Consiglio di Vercelli potrebbe indirettamente equivalere ad un decreto d'arresto.

Noi dividiamo pertanto la fiducia, che ha l'*Opinione* nello spirito d'indipendenza, che onora molta parte della nostra magistratura, e di cui sappiamo penetrati i Giudici componenti il Consiglio di Vercelli; e viviamo sicuri che contro di esso si frangeranno tutti gli sforzi della fazione retrograda. La decisione, che il Ministero ha provocato con improvvido consiglio, facendo cosa giudicata per tutti i contribuenti, potrebbe metterlo nell'alternativa di dovere suo malgrado convocare sul campo il Parlamento, o di violare non solo lo Statuto, ma anche l'autorità dei Magistrati. Quanto al Fisco di Casale, noi gli sappiamo grado d'averci istrutti col mezzo di questo medesimo giornale della buona intenzione, che ha di far rivivere a danno de' suoi collaboratori articoli di legge abrogati dallo Statuto, sia perchè ha dato così campo alla pubblica opinione di dargli una preventiva condanna, sia perchè, dopo l'insorta polemica, non potrà mai sfuggire la taccia d'aver agito per emulazione, ove l'arresto venisse decretato senza il concorso del Tribunale.

Intanto, se le cose camminassero per la retta via, gli aderenti al *Carroccio* non dovrebbero trovarsi soli sul banco degli accusati. Nè il Fisco, nè la Polizia non seppero ancora, malgrado le loro polemiche, trovare alcuna scusa all'abuso di potere consumato dal signor Conforto a danno del Causidico Demarchi, ed a quello ed all'altro commesso dal signor avvocato Gianti colla preventiva inibizione d'ogni adunanza in Casale. E, postochè l'*Opinione* già ne avrebbe dato l'esempio col detto n.° 150, noi invitiamo lo stesso giornale, tutta la libera stampa della Capitale e della Provincia, ed in ispecie la *Gazzetta dei tribunali*, che con tanto senno già entrò in discussioni di diritto costituzionale, a dare il suo giudizio sui fatti di Casale, e specialmente sulle teorie spiegate dal Ministro dell'Interno nella sua celebre circolare agli Intendenti e dal signor Conte Gloria nella lettera inserita nel Supplemento al N.° 39 di questo giornale: e questo invito noi lo facciamo non già per nostro particolare vantaggio, ma pel bene della cosa pubblica, che ne viene di rimbalzo minacciata e lesa. Si ricordino i giornalisti che Casale non è che il podere-modello, da cui il Ministero prenderà norma per intraprendere su scala più grande la coltivazione dei principii governativi vagamente indicati nel suo programma agli elettori di Strambino.

IL PARROCO DI CEMANULERA.

Dopo d'aver fatto eccheggiare del suo nome i gioghi dell'Alpi, questo prete mostra di voler fare teatro dei suoi prodigi le ridenti convalli del Monferrato, che già tutte si commovono agitate dai vaticinii del novello profeta, ora miti e seducenti, ora aspri e terribili. Il carcere testè sofferto, lungi dall'avergli fatto prendere in uggia il sacro tripode, sembra avere sempre più acceso la sua fantasia, la quale e giorno e notte s'affaccia onde far comparir mite la sentenza, che non ha potuto assolverlo fuorchè in grazia della vera o creduta sua dabbennaggine. Noi però crediamo che la pubblica tranquillità non debba essere più oltre compromessa dal fanatismo, sia egli un pazzo oppure un'impostore colui che lo suscita. Già da un mese stiamo raccogliendo fatti e particolari sul conto di questo nuovo messia, e ci riserbiamo di dar loro tutta la pubblicità necessaria, ove l'Autorità competente tardasse ancora a mettere un riparo a tanto e sì grave scandalo.

I nostri lettori si ricorderanno che da noi s'intraprese la storia della Lega dell'abolizione delle leggi sui cereali per addimostrare col fatto al popolo che nell'associazione sta la sua onnipotenza, e che quanto esso è forte ed invincibile quando sa stringersi in lega, altrettanto è debole e soccombe innanzi alle frazioni dei privilegiati quando non sa unirsi; l'abbiamo pure scritta perchè il popolo italiano apprenda in che modo s'incominci, si perduri in questi grandi atti, o come il trionfo sia certo, quando al volere si aggiunga la costanza.

LEGA

PER L'ABOLIZIONE DELLE LEGGI SUI CEREALI IN INGHILTERRA.

(Contin. v. nn. 32, 33)

ART. 5.^o

Vimori di carestia nell'autunno del 1843—Peel abbraccia le dottrine degli economisti e della Lega—Sua abilità—Condotta della Lega—Cenno sulla discussione del progetto finanziario di Peel al parlamento—Carattere della Riforma—Proroga della Lega—Grandiosa offerta a Cobden—Fatti curiosi.

Il raccolto del 1843 fu mediocre in più paesi, ed insufficiente in alcune località; quello dei pomi da terra generalmente fallì. L'allarme fu universale in Europa, eccitato dal calcolo degli uni e dal timore reale degli altri. La sorte dell'Irlanda che non vive che di pomi da terra preoccupò immediatamente in Inghilterra la pubblica opinione, la stampa periodica, ed il ministero. Si comprende tutto il partito che i *free-traders* dovettero trarre da questa sventurata circostanza, la quale metteva in piena luce la barbarie delle leggi inglesi sui cereali.

Robert Peel, che ha in grado supremo il talento di comprendere la maturità d'una questione, e la forza dell'opinione pubblica, decise di non esporre la sua amministrazione alla responsabilità degli eventi, e si adoperò a tutta possa onde ottenere dal suo partito che aveva già sottoscritto all'*income-tax* (imposta sulla rendita) un sacrificio giusto in se, e divenuto necessario. D'altronde questo abile ministro, che da cinque anni lavorava al miglioramento delle finanze del regno, e che aveva già avuta la sorte di riuscire in grandi applicazioni del sistema liberale in materia di dogane, era stato condotto a un nuovo progetto di sgravio per completare le sue proporzioni del 1842 al 1843. Coll'aiuto della Lega e della carestia prese doppiamente coraggio, e propose il piano finanziario che è stato adottato dalle camere, e che collocherà nella storia il suo nome a fianco di quello di Cobden.

Non farò la storia della laboriosa sessione per cui Peel, e quelli della Lega ebbero a passare. Sarebbe questa una intera storia degli sforzi supremi del partito protezionista, della destrezza del primo ministro, e della prudenza con cui Cobden, ed i suoi amici si sono maneggiati ed hanno combattuto in questo momento pericoloso. Robert Peel si è mostrato ciò che è, un uomo veramente superiore, e veramente degno di presiedere ai destini di un gran popolo. Quanto a Cobden egli ha mostrato di essere un capo non meno abile, un capo non meno capace di prendere un giorno, se il cielo gli dà vita, le redini del governo.

In occasione della discussione per la prima lettura del bill si è osservato, che Robert Peel parlando di colui che già chiamava molto aridamente — *l'onorevole deputato di Stockport* — metteva maggiore unzione nella sua voce, e ripeteva sovente parlando di Cobden — *il mio onorevole amico, il deputato di Stockport* — Cito questa particolarità perchè è caratteristica, e fa vedere il cammino che gli animi avevano già percorso.

John Russell ebbe, come è noto, la gloria di appoggiare il piano del suo antico avversario politico, divenuto il sostegno dei *free-traders*.

Mi si presenta il destro qui di fare un'osservazione che non è senza importanza nell'istoria di questa rivoluzione. I primi membri della Lega gli fornì il partito radicale, e solo ben tardi e quasi verso il fine della lotta i whig hanno aderito alla dottrina del *free-trade* che era stata fino allora accuratamente distinta dalle dottrine puramente politiche.

I whig vi vennero con Russell, ed i tory con Robert-Peel. Non è già che gli uni e gli altri non contassero anche prima nelle loro file dei partigiani per convinzione o per interesse del libero scambio; ma questi ultimi temevano, facendo adesione alle dottrine della Lega, di passare in un campo politico opposto.

Ora cito alcuni fatti per memoria:

Robert-Peel, il quale non poteva disciplinare per intero il suo partito, avendo data la sua dimissione, poi avendo ripigliato il portafoglio ministeriale in seguito all'impossibilità in cui si era trovato Russell di comporre un ministero, convocò il parlamento per il 22 gennaio. Egli lasciò ignorare per fino ai suoi amici il suo pensiero. Presentò, e nella seduta del 28 sviluppò il suo progetto, domandando che la discussione ne fosse rimandata al 9 del febbraio successivo.

Questo piano consisteva specialmente in una riduzione dei dritti sopra tutti i manofatti, nell'abolizione di essi per quanto alle sostanze alimentari, eccettuati i cereali, in una nuova tariffa per questi ultimi con loro abolizione completa a far tempo dal 9 febbraio 1849 ec.

La seconda lettura, quella decisiva del bill, è stata vinta nei comuni ad una maggioranza di 88 voti.

Nell'altra Camera si discuteva ancora, ma la vittoria era assicurata, ed il maggior numero dei lord ebbero il buon senso di lasciar passare le giuste domande della Lega (giugno 1846).

Al presente si può dire che l'aristocrazia ed il monopolio sono vinti in Inghilterra. Ora i cereali sono pienamente liberi in quel paese, ed i land-lord hanno perduto il maggiore dei loro privilegi: i flutti del progresso trascineranno con loro gli altri.

D'altra parte la tariffa, non ha guari protettrice per eccellenza, è radicalmente semplificata, e ciò che ancor resta a farsi non è più che un complemento della gran misura. Il sistema coloniale ricovette un nuovo colpo dalla legge che gravita egualmente sui zuccheri stranieri e quelli delle colonie. Questo gran monopolio è adunque scosso, e tutto fa sperare che ora costanti sforzi possono abatterlo. Robert Peel facendo accettare l'*income-tax*, e sapendo mantenere questa gravezza ha condotto nel sistema finanziario dell'Inghilterra un'innovazione paralela a quella domandata dalla Lega, e che tende a stabilire l'eguaglianza dei carichi da sì lungo tempo elusa dall'aristocrazia territoriale. Il compimento di questa perequazione compagna indivisibile della riforma di tutti gli abusi economici e feudali fa ancor parte della missione che hanno a compiere i discepoli di Adamo Smith, ed i continuatori della gran politica di Huskisson. Pei whig e tory è passato il loro tempo.

Questi vecchi nomi non iudicano più che gradazioni non molto distinte del sistema feudale, sul quale venne ad innestarsi il sistema protettivo.

La lotta è oramai più nettamente impegnata tra il privilegio ed il dritto comune. La rivoluzione è cominciata, e tutto porta a credere che l'aristocrazia finirà per sparire mercè le agitazioni pacifiche, e l'azione delle libere istituzioni che l'Inghilterra da assai tempo possiede.

All'indomani della gran vittoria della Lega, e dopo otto anni di lotta essa si aggiornò a tempo indeterminato dopo aver prese le seguenti deliberazioni:

1. Un atto del parlamento avendo abolita la legge dei cereali a far tempo dal febbraio 1849 le operazioni dell'*Anti-corn Law-League* sono sospese. Il Consiglio esecutivo di Manchester è pregato a terminare gli affari di questa Lega.

2. Dopo il primo versamento i sottoscrittori del fondo di L. ster. 250,000 (6,000,000 di fr.) saranno liberati da ogni ulteriore obbligazione.

3. Nel caso che il partito protezionista domandasse la revoca di questa legge i membri del consiglio esecutivo sono incaricati di convocare la Lega.

Da tutti i lati scoppiarono applausi a Cobden, a Wilson, a Bright, ed a tutti quelli che con zelo, perseveranza e distinzione combatterono nella gran lotta.

Il popolo riconoscente fece a Cobden una grandiosa offerta nazionale con una sottoscrizione che fruttò due milioni di franchi. Un tale atto è degno di un gran popolo. Esso onora quello che ne è l'oggetto, e dà un'alta idea di quelli che lo fanno. D'altronde giammai furvi gratificazione più giusta. In tutto il tempo della durata della Lega Cobden ha pienamente dimenticati i suoi interessi ed ha spinto fino agli estremi la sua devozione per la causa per cui militò.

Per dare una prova dell'attività e dell'attaccamento dei *Free-Traders* a questa causa finirò con citare alcuni fatti molto curiosi.

Un membro della società degli Amici (quaker) ha in due anni percorso le contee dal Warwick sino all'Hampshire per distribuire pubblicazioni della Lega. Esso visitò 20,000 case d'abitazione. Cobden raccontando questo fatto al *Meeting* ebdomadario del 15 maggio 1845 a Londra aggiunse: « Questo quacchero oscuro e modesto per diffondere il germe della verità, e della giustizia ha sopportate maggiori fatiche e lavori che non ha mai tollerati lo stesso duca di Wellington. »

Il totale delle brochures od indirizzi pubblicati nell'anno 1845 è stato di N. 9,026,000, pesanti 200,000 chilogrammi.

Nel 1845 la Lega ebbe 44 propagatori, i quali percorsero 59 contee, e fecero più di 650 lezioni o corsi.

Nel 1844 la Lega ha operato sulle elezioni di 160 borghi. Più di 200 *meeting* ebbero luogo a questo proposito in Inghilterra e nella Scozia contando quei soli a cui assistettero delegati dalla Lega. Sono stati aperti corsi in 56 contee, e si distribuirono 2,000,000 di brochures e 1,040,000 numeri del giornale *The League*. Gli uffici della Lega hanno ricevuto 500,000 lettere.

Wilson assistette a 4561 *meeting*, Prentice a 4127, Lees a 865, Rawson a 601, Wolley a 483, ecc.

Sul finir del 1845 ebbero luogo 90 *meeting* in tre settimane tanto in Inghilterra che nella Scozia. Cobden e Bright intervennero quasi a tutti, ed hanno presa la parola in 16 grandi assemblee.

I *meeting* settimanali di Londra a Covent Garden nel 1844 racchiudevano per lo più 6,000 persone: se ne contarono 10,000 il giorno in cui O'Connell prese la parola: se ne contò pure egual numero in un *meeting* di Manchester nel 22 gennaio 1845.

Le sottoscrizioni della Lega fruttarono nel

Anno	Libbre sterline	o	Franchi
1859	1,000		25,000
—	5,000		125,000
1840	6,000		150,000
1841	10,000		250,000
1842	25,000		625,000
1845	50,000		1,250,000
1844	100,000		2,500,000
1845	500,000		12,500,000

(Garnier)

Questa breve storia dimostra tutta la giustezza delle parole di Thompson che abbiamo fatto precedere e che amiamo qui di ripetere, e c'insegna la via che gli Italiani dovrebbero intraprendere ad esempio della Lega Inglese, onde abattere i nemici delle istituzioni liberali operando sul popolo. « Da qui avanti, diceva Thom-

pson in un discorso nel 1845, quando gli uomini vorranno sapere, se è possibile di abbattere un abuso protetto dalla potenza, e propugnato dalla ricchezza, dal rango, e dalla corruzione; quando si domanderanno se vi sia qualche speranza di abbattere un tale abuso con sforzi perseveranti, e sagrifici, gli si mostreranno le pagine della storia della Lega contro le leggi sui cereali. »

DELLA SOLIDARIETA' UMANA

Avvi un principio, da cui le assemblee ed i ministri dovrebbero sempre trarre le loro ispirazioni. È il principio della SOLIDARIETA' UMANA, espresso dal simbolo della Repubblica Francese nelle parole: *Libertà, Uguaglianza e Fratellanza*.

Se la maggioranza dell'Assemblea Legislativa ed il potere esecutivo consultassero questo simbolo repubblicano, se essi interrogassero il sentimento popolare in cui serve la di lui vita, esiterebbero essi un istante ad ordinare ai nostri prodi soldati di passar le Alpi e il Reno?

Infatti, la nostra *Libertà* non venne ella minacciata dall'insolente Manifesto dello Czar, che indisse guerra di sterminio alla Repubblica Francese? La libertà della Germania, dell'Ungheria, dell'Italia non è dessa apertamente offesa dalle armi della nuova coalizione? La Repubblica Francese non ha forse proclamato l'affrancaimento dell'Italia, l'indipendenza delle nazionalità?

L'Uguaglianza ci autorizza eziandio di varare le frontiere. I Russi non sono essi entrati nella Transilvania e nella Gallizia? Le truppe dello Czar non occupano esse le provincie Danubiane? Non hanno forse traversata la Prussia? Non son desse a quest'ora in Austria unite alle truppe Teutoniche? Le orde Croate non hanno forse invaso il Piemonte, la Toscana, e gli Stati Romani? E posciaechè i Re stringon l'alleanza fra di loro, l'Uguaglianza, e la reciprocità non comandano alla Repubblica Francese di stringere essa pure l'alleanza dei popoli?

Infine quando i Re nuotano nel sangue dei sudditi, quando presentano al mondo il truce spettacolo dei massacri, dei bombardamenti, dei saccheggi, quand'essi rinnovellano tutte quelle atrocità, che la storia non scrive fuorchè con ribrezzo, il sentimento della fratellanza non ci grida forse « correte in soccorso dei popoli che si van trucidando; risparmiate quel sangue umano, impedito che scorra; difendete l'oppresso contro l'oppressore? »

Sì; in nome della solidarietà umana, in nome della *Libertà*, dell'*Uguaglianza*, e della *Fratellanza*, in nome della conservazione delle sue proprie libere franchiggie, la Repubblica Francese deve intimare alla nuova coalizione dei Re il suo intervento in favore dei popoli, ed appoggiare cotesta significazione coll'invio di un'armata al di là delle Alpi, e di un'altra al di là del Reno.

(Democratic Pacif.)

FASTI DEL CLERO PIEMONTESE.

Leggiamo nel Palmaverde del 1846 sotto la data del 5 giugno: « Tutti gli ordini religiosi si recano spontanei nel 1690 ad offerire a Vittorio Amedeo II i loro argenti pei bisogni della guerra. Era una guerra nazionale ed italiana. Trattavasi di scuotere il giogo della preponderanza francese aggravato dalla personale alterizia di Lodovico XIV. »

Che cosa fa oggi il clero? Non pochi fanno all'amore col croato; screditano la guerra e la santa causa che la mosse; gridano, talvolta perfino dal pulpito, contro le istituzioni liberali, quantunque per esse abbiano acquistati preziosi dritti senza perdere alcuno dei loro privilegi; declamano contro i liberali, che vogliono annientare la monarchia, la religione, e quel che è più, spogliarli dei loro beni; declamano contro le loro esorbitanze, e ad un tempo gli accusano di non aver fatto nulla; e nel mentre lo Stato si trova nelle maggiori strettezze, essi nascondono i loro argenti, e, prendendo pretesto dall'imprestito forzato, atterrano impunemente a rompicollo piante nei beni dei loro benefizii, il tutto a maggior gloria di Dio, della religione e della Patria!!

UNIONE TRA IL POPOLO E L'ARMATA.

Ecco le parole con cui il Cittadino Boichot si propone di fare un brindisi all'unione tra il popolo e l'armata.

Cittadini. Appartiene a me eletto dai proletarii dell'Armata e da quelli del lavoro di proclamare altamente il pensiero che sta racchiuso nel voto di un modesto sotto ufficiale, che lo mette e discrezione di più alti dignitarii dell'armata.

Per esprimere il mio pensiero ho dunque scelto questo brindisi, il quale se non altro è secondo il mio cuore: *all'unione del popolo e dell'armata*.

Unione tra popolo ed armata, perchè l'armata appartiene essenzialmente al popolo da cui sorte, e in parte a cui ritorna.

All'unione tra popolo ed armata, perchè allora le nostre guerre civili saranno estinte per sempre; perchè allora le terribili lotte di uomini che parlano il medesimo linguaggio, nati sotto lo stesso cielo, non potranno più aver luogo nè più riempiranno la comune patria di lutto e di lacrime.

Questa unione che noi tutti desideriamo, che noi invociamo coi nostri voti, sia lodato Iddio, dessa si è compiuta nel 13 marzo!

Difatti: in tal giorno il popolo ha dato la sua ru-

vida e nobile mano al soldato suo fratello; ei gli aprì le porte di quell'assemblea nazionale, la quale non aveva finora veduto fuorchè uniformi ricamati in oro.

Questo giorno medesimo il soldato adottava la candidatura popolare di quegli uomini che sono persuasi esservi sempre qualche cosa a fare per il lavoratore che, in una parola, il proletario nascendo non è già dal destino condannato a morire di fame e di miseria. Cittadini, il voto univiale ha sigillato il patto d'unione. A nome della repubblica democratica e sociale io faccio dunque questo brindisi:

All'unione del popolo e dell'armata.

BOICOT rappresentante del popolo.
(Dal *Peuple souverain*)

Sappiamo che in questa ed in altre città viene lamentata la mancanza di lavoro a molti operai: questo è uno dei mali, ai quali sovente si sdegna di provvedere, e che invano si tenta di rimediare quand'esso ha portato le sue funeste conseguenze. Noi pur troppo sappiamo che in gran parte si deve la cessazione di molti lavori ai politici rivolgimenti, ed allo stato di guerra in cui versa quasi tutta Europa. Perciò invitiamo l'onesto operaio alla rassegnazione e ad una stretta economia, onde con questa compensi in parte la diminuzione del lavoro: essi troveranno un conforto ai loro dolori pensando che a questi saranno un giorno debitori dei riacquistati loro diritti, e della vindicata dignità di uomini e di liberi cittadini. Ma, se mai vi fossero tali che, potendolo, appositamente si studiassero di non fare lavorare l'onesto operaio, onde punirlo delle sue tendenze liberali, od indurlo a maledire alla giustizia ed alla libertà sotto i dolori della tortura della fame, sappiano questi torturatori di nuova specie che, ove il popolo da suoi dolori deducesse altra più logica conseguenza, potrebbero un giorno, ma troppo tardi, pentirsi del satanico proposito di asservire cioè coll'armi della fame gli onesti operai.

Il Piemonte è in pericolo.

Grandi avvenimenti; si maturano in Europa: l'intera situazione del nostro paese s'aggrava: il popolo subalpino s'agita nel dubbio e si commuove: la convocazione del Parlamento è una suprema necessità.

È imminente una lotta tra due avversari principii. Per la libertà stanno i popoli: la maggior parte dei gabinetti con a capo l'autocrazia delle Russie stanno pel dispotismo. È forza coll'una e coll'altra legarci: ogni dubbio, ogni incertezza è delitto: l'immediata convocazione delle Camere sciorrà le esitanze e fermerà il patto voluto.

Il Piemonte vuol serbare intatta la libertà: vuole raggiungere la propria indipendenza per la libertà e l'indipendenza d'Italia: unica salvaguardia di questi beni supremi è il Parlamento: sia dunque tosto convocato.

Convocazione immediata del Parlamento! sia il grido unanime del popolo subalpino. La stampa gagliarda della provincia ripeta questo grido, lo acclamino i circoli, i municipii lo esprimano, i buoni cittadini lo inscrivano in petizioni infinite; tutti concordi accelerino l'atto solenne.

Immediata convocazione del Parlamento!

Dalla Concordia.

Noi desidereremmo che le discussioni dei Consigli Municipali, Provinciali e Divisionali fossero pubbliche, perchè ciò richiede giustizia e perchè con ciò si eviterebbe che da alcuno fosse portato erroneo giudizio sulle deliberazioni dei medesimi. Ma questo sarà beneficio del tempo. Si potrà però in parte conseguire questo risultato, ove dai consigli si facciano colla stampa di pubblica ragione i processi verbali. Speriamo che ciò eseguirà il nostro Municipio. Noi nei prossimi numeri porteremo giudizio, scevri di passione di parte, su quanto fu deliberato in questa prima tornata dal Casalese Municipio.

Abbiamo avuto tra noi ieri l'altro l'ex-deputato CAMBIERI. L'ex-ministro RATTAZZI è giunto a Torino, e sarà qui il venerdì prossimo in compagnia dell'ex-ministro SINEO e di altri ex-deputati per concertare la difesa da presentarsi all'indomani al Consiglio di Vercelli. Da ogni parte arrivano dei difensori, egregi tutti per dottrina e per ingegno, in guisa che ora mai più non resta all'imputato Demarchi altra cura fuorchè l'imbarazzo della scelta.

Raccogliamo dai giornali di Torino che i Circoli di quella città proseguono le loro tornate alla barba del famoso Nox voglio dell'ex-direttore del Carroccio, e non possiamo a meno di far plauso al loro coraggio, sebbene il Sic volo ministeriale sia stato alquanto contrariato dal R. Decreto 26 settembre 1848, che il Carroccio ha dissotterrato. Possano essi a lungo continuare, e siano per essi ottuse le bajonette!

Il Ministero continua i suoi razzie nei funzionari pubblici, che non vogliono piegare la nuca ai suoi vogli. L'avv. Alerino Como venne balzato dal suo posto di provveditore degli studi d'Alba, come si praticò cogli'ex-deputati Turcotti, Rosa ecc., ecc. — Ultimo dei meriti dell'Avv. Como presso al Ministero non sarà certamente stato il virile indirizzo all'anima di questo defunto Circolo, da lui sottoscritto. L'Ukase ministeriale fu salutato in Alba coi fischi, ed il giorno della sua distribuzione fu pel Como un giorno di trionfo — dieci o dodici di questi colpi di Stato basterebbero a rovesciare da se soli il Ministero — Lode intanto all'avv. Como, ed ai generosi nostri fratelli d'Alba!

GLI STRANGOLATORI

LEZIONE III.

Violazione dello Statuto

D. Mi avete insegnato nella prima lezione che i retrogradi, i codini primarii vorrebbero strangolare lo Statuto; ma è egli possibile lo strangolarlo?

R. È possibilissimo! Anzi è tanto facile come strangolar un uomo. Ed i codini ne sono tanto persuasi, che già si sono messi nell'impegno di far l'abbominevole funzione.

D. Avrebbero per avventura già fatto qualche tentativo?

R. Altro che tentativo! Alcuni articoli furono già violati, e mi par proprio di vederne là otto sospesi e strangolati per mano dei codini, come tanti giustiziati per man del boia pendenti dalla forca.

D. Forse saranno articoli di poco conto, e la violazione sarà stata fatta in buona fede, così per distrazione nella farragine e confusione delle cose.

R. All'opposto, è una violazione fatta studiosamente e a sangue freddo: gli articoli sono importantissimi, cioè quelli, tolti i quali, i rimanenti sarebbero inutili per salvare e conservare la libertà ed eguaglianza dei cittadini innanzi alla legge.

D. Recatemi un pò un esempio del come si faccia a strangolare un articolo.

R. L'articolo 28 dice: « la stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi. » Or bene, quand'anche non vi siano abusi, si vorrebbe impiecare l'articolo che riesce incomodo a qualche ministro, che avrà paura della verità. Ecco come si fa. Si perseguita direttamente e indirettamente l'autore. Si comincia, senza alcun precedente motivo, a privarlo dell'unico impiego di cui è investito, quand'anche fosse già impiegato da molti anni. Si pone quindi sotto processo, a cagion d'esempio, per qualche scriverello innocentissimo in faccia al pubblico, ma riprovato dal Ministero per qualche fine. Se l'autore si ride del processo, allora si perseguitano i di lui parenti e gli amici, si molestano di qua di là per vie indirette, e non si lasciano dormire tranquilli. Si tien poscia sospesa la spada della prepotenza sul di lui capo, e non osando ciò fare direttamente, perchè si vorrebbero salvare le apparenze, si permette ai soldati stranieri di agire in conseguenza in propria vece. E siccome tali stranieri sono maestri in perseguitare gli italiani liberali, perciò si ottiene il doppio di quanto si vorrebbe. Così il terrore si propaga, e niuno più osa scrivere e far stampare liberamente, ed ecco l'articolo 28 strangolato!

D. Non sarebbero forse le vostre mere supposizioni?

R. Quanto vi dissi è, almeno in parte, vero, e non so ancora come andrà a finire! Ma di tali esempi ve ne sono a dozzine: e non siamo che al principio. E ciò che dissi dell'articolo 28, fate conto che accada anche rispetto ad altri articoli non meno importanti. Così l'inviolabilità del domicilio, la libertà individuale promesse nello Statuto cogli articoli 26 e 27 sotto i più futili pretesti si mandano in fumo. Il dritto di adunarsi pacificamente e senz'armi si disconosce con solenni proibizioni, e via dicendo.

D. Qual è l'articolo più importante per l'assicurazione della libertà ed indipendenza della patria?

R. È appunto l'art. 50, che dice: *nissun tributo può essere imposto, nè riscosso, se non è consentito dalle Camere.*

(sarà continuato)

CARTEGGIO DEL CARROCCIO.

— Il nostro Ministero è in maschera — conviene strapagliela — Il tempo si fa grosso — attenti a noi — Taluni credono che il gabinetto di Torino, secondo lo stile antico, potrebbe un bel giorno mutar casacca, e rimettersi dalla parte di Francia, ma io nol credo, perchè in quei tempi non vi era come oggi complicità la questione dei principii, e quando vi fu, alla fine del secolo passato, Piemonte stette contro Francia, — Guardatevi ai piedi e coraggio.

NOTIZIE

REPUBBLICA ROMANA.

ROMA — Il Triumvirato nella sua nota 25 maggio al Lesseps dopo molte ragioni conchiudeva: « La Francia deve dichiarare di mettersi con noi o contro noi, o rimaner neutrale. Se dichiara mettersi con noi deve riconoscere formalmente la nostra Repubblica e combattere contro gli austriaci; se contro noi, spognerà la libertà, la vita nazionale di un popolo amico, e combatterà a fianco degli austriaci contro i Romani. La Francia non può nulla di cotesto; per aiutar noi non può ingolfarsi in una guerra europea; rimanga neutra. Teri

sperammo da lei un poco più, oggi non domandiamo altro. Ma la sua neutralità sia sincera e senza restrizioni mentali; lo dichiari in termini espliciti; ci lasci liberi di gettarci con tutte le nostre forze nella fortuna, ci renda le nostre armi, non impedisca nei nostri porti gli sbarchi dei nostri amici, si allontani dalle nostre mura. »

— Il di 26 Lesseps rispose con una lettera molto cortese nella quale sono queste parole: « Quando voi vorrete seriamente terminare il negoziato inviando i vostri Commissarii investiti dei necessari poteri sarà molto facile, secondo me, di metterci completamente d'accordo, e fissare le basi di un accordo definitivo, che dovrà necessariamente far contento le due parti contraenti. »

« Un punto solo pare che vi occupi più d'ogni altra il credere cioè che noi vogliamo imporvi con la forza l'obbligo di riceverci come amici. Amicizia e violenza non possono stare; e di certo sarebbe inconseguenza a dal canto nostro d'incominciare a trarvi cannonate, per ottenere che ci accoglierete come vostri protettori naturali. Simile contraddizione non è nel mio pensiero, nè in quello del Governo della Repubblica Francese, nè dell'armata, nè del suo onorevole Capitano. »

« Nè saranno di certo i Francesi conosciuti per devozione illimitata verso la Patria, che biasimeranno le altre nazioni di difendere il proprio territorio contro i veri loro nemici, e che vorranno obbligarvi a fare il contrario di quanto essi faranno sempre nel loro paese. » (Pallade)

— Il general Garibaldi è entrato nel Regno di Napoli. Un primo scontro ebbe luogo fra carabinieri romani disertori e napoletani, e i nostri del corpo Manara.

Da Aree (stato Napolitano) gli abitanti si mossero con bandiere bianche e dimostrazioni di festa incontro ai nostri.

Le operazioni del generale Garibaldi sono disegnate in modo da poter egli concorrere, occorrendo, alla difesa del territorio della Repubblica.

— Una lettera di Loreto giunto ieri in Roma dà la notizia che gli Austriaci avendo spinta una riconoscenza alle barricate esterne di Ancona ne sono stati con perdita ributtati.

— Notizie d'Ancona del 26 recano che il 25 gli Austriaci incominciarono il bombardamento della città, ma dopo due ore il viceammiraglio francese fece sospendere le ostilità.

— I corrieri arrivati qui da Macerata attestano essere voce generale per le Marche che gli Austriaci a giorni si ritirano dagli Stati Romani. Pare che ciò si argomenti da certi discorsi tenuti in Romagna da parecchi ufficiali austriaci, che si lagnavano non potersi nulla mai concludere dall'Austria dove entra la Francia.

— A Gaeta regna l'Inferno. Il Papa è d'un umore intrattabile, il Card. Antonelli ripete con tutti che i diplomatici l'hanno tradito. Così scrivono qui da Firenze persone ben informate delle cose di Napoli.

— Uno dei principii Colonna di Napoli comandante uno squadrone di dragoni nelle truppe borboniche alla pugna di Velletri ordinava una seconda carica del suo corpo contro quei di Garibaldi; ma il corpo esitò, poi non seguì il comando; a questo egli, dopo scaricato le pistole sulla fanteria gettandole in faccia a' suoi, e chiamandoli vili, si lanciava in mezzo a nemici ove cadeva estinto. Noi sappiamo che ogni mezzo riuscì vano a quei di Garibaldi, che ammirati di tanta audacia, lo volevano aver vivo per attestargli come i soldati della Repubblica sanno comprendere il valore militare. Questo fatto prova bene d'altronde come i Napolitani combattevano contro i Romani spinti dalla forza, ma senza nessuno entusiasmo.

UNGHERIA.

VIENNA 26. La presa di Buda è finalmente certa. Si dice che nel momento dell'assalto un battaglione del reggimento italiano Ceccopieri volse le baionette contro i ladroni Croati; ne rimasero scannati ottocento, tutti li altri presi.

PESTH. 20. Oggi e ieri giunsero molti feriti Magiari; dicono d'aver vinto una sanguinosa battaglia presso Raab. I corpi franchi ungheresi danno molta molestia austro-russi. — Da una lista di salarii si rileva che per ora li Ungheresi hanno in campo 180 mila combattenti, 30 mila dei quali sono Polacchi. Si costruisce una linea telegrafica tra Pesth e Debreczin.

PRESBURGO 23. Nella isola di Sütt combattimenti quotidiani colle squadriglie ungheresi.

— Dopo la presa di Buda (21 maggio) Gorgey avendo seppellito Henzi cogli onori militari, marciò verso Gran con 25 mila uomini.

12 mila Austro-Russi che erano entrati in Orschowa furono respinti nella Valachia da Bem il quale occupò quindi questa piazza con 15 mila uomini.

Sinora non ci risulta dai giornali austriaci che i russi abbiano potuto penetrare nell'Ungheria.

AVVISO.

I signori Abbonati al primo Trimestre del corrente anno sono pregati di far pervenire l'importo della loro quota.

L'Abbonamento per Casale è di L. 4, e di L. 5 per la Posta al Trimestre. LA DIREZIONE.

AVV. FILIPPO MELLANA Direttore.
FEDERICO SEIBERTI Gerente.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.